

l'informatore

n. 25
Pasqua 2012

San Giovanni
in Persiceto

CENTRO MISSIONARIO PERSICETANO

Via Muzzinello
Tel. 051.825596

San Matteo
della Decima

"Don Enrico Sazzini"

"L'impegno di sostenere progetti, la gioia di donare speranza"

Via Nuova, 38/c

CHIAMATO ALLA MISSIONE

La terra d'Africa è una terra di calvario. Nella storia di ieri e nelle cronache di oggi è spesso teatro di guerre, di soprusi, di esodi, di carestie. Sembra accada una partita di morte tra una natura spesso avversa e una sete di potere che logora gli uomini più della siccità. Tra le tante croci, però, che i nostri fratelli d'Africa sono costretti a portare, non mancano storie in cui è la **Luce della Resurrezione** a far vincere la vita sulla morte. Come nella storia di Padre Elia Ciapetti, grande amico del Centro Missionario Persicetano e dei persicetani.

Racconta Padre Ciapetti: "Giunsi per la prima volta in Africa nel 1959. Iniziai, quindi, 53 anni fa quella vita da missionario, che anche **Padre Pio** mi aveva predetto, dicendomi: **"Stai tranquillo: il Signore non darà ascolto alle preghiere di tua madre, perché i neretti dell'Africa hanno bisogno del tuo lavoro missionario"**. La mattina dopo quelle parole, ricevetti dal Governo del Sudan il permesso di entrare in quella nazione, ultimo permesso concesso allora ai missionari.

Celebrai la prima messa in terra d'Africa l'11 febbraio 1959 in onore della Madonna di Lourdes, che certo benedisse la missione: dopo 17 anni, la lasciai con 4 Sacerdoti nativi e 6 ragazze che si fecero Suore.

Ferito nel 2003 in un'imboscata, che mi costrinse a ben otto mesi di cure, ho vivi ricordi di anni in cui un velo di morte sembrava coprire i progetti miei e dei miei confratelli. Come fu tra il 1979 e il 1980, quando ero parroco della grossa missione di Kaabong fra i Dodos del Nord Karamoja (Uganda). Tutto ebbe inizio con una grave carestia causata dalla lunga siccità, poi una grossa

banda di Somali raziò tutto il bestiame, poi imperversò il colera. In breve si ebbe una vera ecatombe e quando tutto sembrava parlare di morte, la Luce iniziò ad operare. Con alcuni confratelli iniziai subito ad informare giornali, televisioni e organizzazioni caritative di varie nazioni, per far comprendere la gravità della situazione: la Francia mandò per sei mesi due grossi elicotteri militari, ciascuno pieno di una tonnellata e mezzo di cibarie. A poco a poco la vita della popolazione riprese, **ma accadde un fatto straordinario: ci fu una vera esplosione di conversioni**

alla fede cristiana. Mai vista una cosa simile. La gente fu colpita dalla nostra dedizione e condivisione in quei mesi di fame e di paure. Ogni mese erano dai due ai trecento i catecumeni adulti più preparati che, dai loro villaggi, si trasferivano alla missione per l'ultima preparazione al Battesimo. Più di 300 coppie ricevettero il Matrimonio con la Benedizione Nuziale e vari giovani entrarono in seminario. Ancora oggi Kaabong è la missione con il maggiore numero di Sacerdoti Dio-

cesani: ben 6 viventi!

Ora, con i miei confratelli, sono impegnato con le 'Scuole della Savana'. Sono gli anziani dei vari villaggi della Savana a domandare l'apertura delle scuole perché i giovani abbiano un'istruzione. Le difficoltà sono tante, ma grazie all'aiuto anche del Centro Missionario le speranze non cessano e i lavori non si fermano. Sono come l'ultima ruota del carro, vista la mia età, ma tanto contento di poter dare le mie ultime energie per la missione e qui morirvi."

Padre Elia Ciapetti
(con nota redazionale)



Festa delle Palme in Kenya

BUONA PASQUA
dal Centro Missionario di Persiceto e Decima

5x mille per il Volontariato Onlus - È DETRAIBILE

Basta **firmare** nell'apposito spazio e indicare il **Codice Fiscale** del Centro M.P.

9 2 0 2 8 4 4 0 3 7 5

VOLONTARI: testimonianze dirette

DIVERSITÀ DI CULTURE

I miei viaggi in Africa sono occasione di incontro con stili di vita, comportamenti e concezioni che, in diverse occasioni, sono apparsi tanto lontani dai miei. Ci sono momenti in cui di questa diversità si ride insieme, ma ci sono momenti in cui, a vincere, è la difficoltà di non sapere davvero come reagire e, addirittura, se reagire.

Poco dopo l'inizio delle attività missionarie, alcune suore si resero conto che nella loro missione, qualcuno stava rubando insistentemente. Dopo diverso tempo, scoprirono che si trattava di un ragazzo ospite della struttura e fecero ciò che pensavano fosse la soluzione migliore: lo denunciarono alla polizia. Il responso dell'autorità fu chiaro: le suore, essendo parte lesa dal furto, dovevano dare 30 frustate al colpevole. Esse si rifiutarono tassativamente, più e più volte, anche dopo i ripetuti richiami del comandante. All'ennesimo rifiuto della Superiora, il comandante prese ad insultarle e umiliarle davanti a tutti: *"Ma come, avete avuto il coraggio di denunciarlo e ora non avete quello di punirlo? è un vostro diritto e dovere, poiché questo prevede la nostra legge"*.

Il ragazzo venne, allora, punito dalle guardie, frustato in pubblico, e le suore furono oggetto di disprezzo per diverso tempo, da parte di tutti quelli che erano stati testimoni dell'accaduto.

Accadde anche a me una situazione simile. Un giorno in cui stavo uscendo dall'albergo per raggiungere l'autobus che da Subawanga mi avrebbe riportato a Mbeia, mi sono ritrovato in mezzo ad una discussione animata tra una non più giovane donna e un negoziante di carne del villaggio. La donna gridava rotolandosi per terra davanti a tutta la gente che assisteva alla scena senza dire una parola. Ho chiesto cosa stesse succedendo e mi spiegarono che la donna aveva rubato della carne e che il negoziante minacciava di denunciarla. La denuncia l'avrebbe fatta andare in prigione. Andare in prigione in Tanzania è il più delle volte un viaggio senza ritorno: si entra con ben poca sicurezza di uscire. La donna scelse allora l'unico modo che aveva per evitare la denuncia e quindi la prigione: diede al negoziante il bastone che aveva con sé e lo invitò a punirla personalmente. Il negoziante restò in silenzio. Non sapeva che fare. Ma doveva scegliere tra il castigarla personalmente o il denunciarla. Se avesse lasciato perdere, agli occhi degli altri sarebbe apparso debole e la debolezza di un uomo è considerata come una delle peggiori colpe. La donna continuava a supplicarlo di scegliere il castigo piuttosto che la denuncia. Il negoziante l'ascoltò e la punì come lei desiderava. Ero sconvolto. Pensavo che forse avrei potuto compensare io il negoziante del prezzo della carne rubata. Ero stato, però, subito informato che, in questi casi, nessuno dei presenti, per nessun motivo, può intervenire. E fu assurdo per me starmene lì in silenzio, fermo, impossibilitato ad offrire qualsiasi tipo di aiuto, costretto a sembrare impassibile nel vedere quella donna ricevere la severa punizione. L'episodio, però, non era ancora finito. La donna si rialzò e disse al negoziante: *<<Adesso che la carne te l'ho pagata la rivoglio indietro>>*. L'aveva pagata a caro prezzo e quindi era un suo diritto averla. Il negoziante, infatti, gliela ridiede. Debito saldato, insomma; ma la donna, avuta la carne, gli disse: *<<Io te l'ho pagata. Ma non la voglio più>>*, come se si fosse resa conto che, comunque, quella carne era il frutto di un furto. Quasi non ebbi il tempo di finire il pensiero che la donna aggiunse: *<<Non l'avrò io. Ma nemmeno l'avrai tu!>>* e gettò via la carne. Rimasi senza parole. Ritornai all'autobus con la sola amara riflessione di aver assistito ad un episodio dettato da un atavico senso di giustizia e di dignità che prevalgono nonostante povertà e disperazione.

Mario Bongiovanni – redatto da Sara Accorsi

RICORDO DI ALFONSINO MONTORI



Alfonsino Montori non è più con noi ma è presente nella mente e nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuto e hanno sentito vivo in lui il desiderio di rendersi utile a tutti, in ogni modo possibile. In questi giorni in cui è viva la partecipazione alla sofferenza dei suoi familiari per la sua scomparsa, in tanti abbiamo rievocato, episodi in cui si era rivelato il suo interesse ed impegno a favore di chi viveva in situazioni di povertà e abbandono. *"Bisogna pure fare qualcosa, diceva, per aiutare la gente che soffre la fame, la sete, le conseguenze di malattie non curabili, l'angoscia di non poter prestare, a chi ne ha bisogno, le cure necessarie per sopravvivere"*. Alfonsino conosceva quel mondo perché, insieme a Luisa, aveva toccato con mano quanto riuscisse utile, soprattutto in terre lontane da noi, costruire alloggi e ambienti scolastici in cui offrire ai giovani almeno un pasto al giorno e le conoscenze necessarie per migliorare la propria esistenza e quella dei luoghi in cui vivevano. Insieme ai suoi familiari ha sofferto per la grave scomparsa di persone care, ma ha visto crescere anche i figli dei propri figli partecipe, attento e sempre disponibile. In tutti coloro che lo hanno conosciuto resterà vivo il suo ricordo. Per ora una preghiera: il Signore sia con lui.

Francesca Forni Vanelli

NEL MONDO • PROGETTI NEL MONDO • PROGETTI

INTERVENTI MIRATI

Scopo del CMP è sostenere i **Progetti** che favoriscano lo sviluppo culturale e socio-economico della popolazione, affinché sia poi in grado di gestirsi in piena e consapevole **AUTONOMIA**.

Ciò premesso, ci sembra doveroso aggiornare i lettori in merito all'attività e agli obiettivi del CMP e, in particolare, al compito che sta svolgendo oggi il Consiglio Direttivo, insieme al Presidente Ing. Lorenzo Pellegratti. Un compito sicuramente non facile, ma affrontato con coscienza e determinazione e convenientemente supportato dalle esperienze fino ad ora maturate.

Per il conseguimento di una sempre migliore razionalizzazione dei finanziamenti dei progetti e la previsione di una eventuale contrazione degli introiti, si è quindi ritenuto indispensabile continuare a maturare una gestione delle disponibilità, più consona alle attuali e future esigenze. Ad esempio, eliminare il più possibile interventi che, per loro natura, risultino in effetti solo fini a se stessi e, quindi, dispersivi di risorse, privilegiando ovviamente quelli **MIRATI** allo **SVILUPPO** e **con una importante ricaduta su tutta la comunità**. Nel corso delle previsioni, il Consiglio Direttivo identifica i progetti più confacenti agli orientamenti di base e sviluppa, durante l'anno, gli interventi secondo le priorità e la disponibilità finanziaria media del momento. A tal fine è stata realizzata una gestione semplificata dei profili dei Progetti, con schemi esplicativi, idonei alla identificazione immediata e completa dei dati, necessari per formulare valutazioni più esatte, più eque ed obiettive possibili.

Si tratta di costruire o attrezzare, in linea di massima: **scuole primarie, scuole tecniche, impianti idrici, impianti agricoli, allevamenti bestiame, falegnamerie, officine meccaniche, panifici, laboratori, ospedali ecc., oltre a garantire risorse alimentari per comunità allo stremo e assicurare assistenza tecnica con la presenza di specialisti**.

Questi risultati sono ottenibili grazie alla disponibilità di valentissimi volontari di Persiceto e Decima, che si adoperano nei vari settori, con grande abnegazione: una risorsa indispensabile ed un esempio di assoluta dedizione per il raggiungimento degli scopi del Centro.

Da non sottovalutare, inoltre, quanto il CMP ha fatto e sta facendo sul nostro territorio, da dove si avverte, sempre più forte, la richiesta di aiuto da parte della nostra comunità. Si intensificano anche le sinergie col Comune ed altre realtà sociali, disponibili ad una preziosa ed importante collaborazione.

Infine, aggiungiamo un invito rivolto ai giovani che, affiancati da nostri esperti e sostenuti dal nostro contributo, intendano dedicare una loro vacanza in Africa, presso comunità da noi supportate, per offrire la propria disponibilità e vivere così un'esperienza unica, motivante e indimenticabile.

Confidiamo nella Provvidenza e nella disponibilità di tutti, volontari, amici, benefattori, affinché sia possibile mantenere il flusso degli aiuti, per non far mancare le risorse a chi è nell'assoluto bisogno.

Francesco Caporaletti



Da una delle scuole primarie della Tanzania, ringraziamento al Centro Missionario Persicetano

NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE NOTIZIE

Ci è gradito portare a conoscenza dei nostri amici lettori, la testimonianza del primo viaggio in terra d'Africa di Monica. (n.d.r.)

BREVE CRONACA DI UN VIAGGIO NELL'ULTIMO MONDO

Era ancora gennaio quando mio zio Mario mi chiese se volevo accompagnarlo in Tanzania, a luglio: fui molto felice per l'invito e accettai subito, pensando che avrei avuto molto tempo davanti per prepararmi al grande viaggio. Luglio però arrivò improvvisamente. Qualche giorno prima della partenza Mario mi illustrò il percorso nei dettagli. La cartina della Tanzania stava lì, aperta sul tavolo e il dito correva, zigzagando da destra verso sinistra e viceversa. In pratica: si partiva dalla costa, da Dar Es Salaam, per raggiungere Iringa; una visita d'obbligo a Usokami e Mapanda, missioni della Diocesi di Bologna, poi a Mbeya, Makongolosi, Sumbawanga, Mpanda fino a Karema sul lago Tanganika. Infine indietro, per un'altra strada. Totale: cinquemila chilometri circa. Questo non me lo aveva detto. Che il Centro Missionario avesse legami di assistenza e amicizia praticamente con tutto lo Stato. Le strade sterrate e polverose, le abitazioni di terra e paglia, le donne con i secchi sulla testa pieni di ogni cosa, principalmente d'acqua, a volte lontana chilometri, i bambini più piccoli seduti davanti alle case, quelli più grandi nelle divise della scuola che camminano a gruppi sul ciglio delle strade, i venditori di banane, cipolle, patate e pomodori ai margini dei campi coltivati, tutte le persone che ci hanno teso e stretto la mano senza conoscerci, quelle che hanno risposto al nostro saluto mal pronunciato in lingua swaili, ora sono molto più che ricordi dell'*ultimo mondo* (così ha definito la Tanzania Suor Mariastella, Madre Generale dell'Ordine di Nostra Signora Regina d'Africa). Ovunque siamo andati, siamo stati accolti con il massimo riguardo: l'impressione di ricevere il meglio e, per quanto mi riguarda, più di quello che avrei potuto dare, mi ha accompagnato per tutto il viaggio. Ho avuto modo di osservare, di persona, i frutti concreti che il Centro Missionario ha saputo far crescere in tanti anni di presenza in queste zone: dalla costruzione di stalle, acquedotti, scuole, all'aiuto per sostenere istituti per bambini ciechi, acquisto di mezzi per lavorare la terra, capi di bestiame per allevamenti, generatori per la corrente elettrica, officine meccaniche, falegnamerie, attrezzature ospedaliere. Soprattutto mi ha commosso il riconoscimento di questo operato da parte delle comunità cristiane locali, che in questo modo non si sentono abbandonate nelle loro difficoltà materiali piccole o grandi che siano: una mano tesa che non ha prezzo. Grazie a tutti i volontari del Centro Missionario che rendono possibile che questo ponte fragile e prezioso continui ad esistere.



Monica Marchesini

Dedicato a tutti i volontari del Centro di Persiceto e di Decima

*“Non dimentichiamo mai i poveri
e coloro che sono nella solitudine e nell'abbandono”*

(Liturgia delle Ore)